

La parola
all'esperto

Il giallo dei ratti sterminati



CHI È

Lo studioso friulano che segue il caso

Zoologo naturalista, consulente di vari enti, università e musei italiani ed europei, Luca Lapini si occupa di vertebrati terrestri (anfibi, rettili e mammiferi). Dal 1996 lavora nella Sezione Zoologica del Museo Friulano di Storia Naturale di Udine. In questi giorni segue il caso della moria dei topi in tutto il Nordest.

Lo zoologo Lapini: si chiama "pullulazione", ossia riproduzione in grande quantità. Avviene periodicamente e questa volta interessa l'area del Friuli e del Vittorinese

«I topi sono davvero tanti Moria, fenomeno naturale»

Francesca Gallo
VITTORIO VENETO

La misteriosa e inquietante moria di topi è dovuta a cause accidentali legate alla sovrabbondanza. Un fenomeno che sta interessando parte del Veneto, con prevalenza nel Vittorinese, ma anche il Friuli-Venezia Giulia. I decessi a catena, dunque, sono un fenomeno del tutto naturale. A sostenerlo è il dottor Luca Lapini, zoologo del Museo Friulano di Storia Naturale di Udine, consulente di vari enti, università, musei italiani ed europei. Ecco il suo pensiero. **Le indagini virologiche, batteriologiche e tossicologiche sulle carcasse dei topi hanno dato esito negativo. Quale spiegazione possiamo dunque dare a questa eccezionale moria registrata negli ultimi mesi?**

«È un fenomeno che seguiamo da anni. Si chiama pullulazione, cioè aumento demografico improvviso e riguarda molte specie di roditori. Quest'anno sembra essere particolarmente spettacolare. Gli animali cadono dentro ai fiumi e ai laghi e annegano, ma muoiono anche per altre cause accidentali. In Val D'Arzino, in Friuli-Venezia Giulia, ne sono stati trovati 300, morti annegati nelle acque dell'omonimo torrente». **Perché accade?**

«È un fenomeno molto complesso, che varia da zona a zona, tanto che si stenta a spiegarlo in maniera univoca e generalizzabile. Sulle nostre montagne le pullulazioni sono condizionate da una produzione particolarmente abbondante di seme pesante da parte del faggio e dell'abete rosso. La si definisce "pasciona forestale". Si verifica più volte e continuamente, con cicli di due, cinque, dieci anni. Esistono dati molto robusti per la Foresta del Cansiglio che confermano il forte lega-



Un topolino nel bosco, l'abbondante produzione di semi d'albero ne ha favorito la proliferazione

«L'attuale sovrappopolazione è dovuta alla grande produzione di semi di faggi e abeti. Favoriti i predatori»

me esistente fra le pascione forestali, l'abbondanza di roditori e il successo riproduttivo di alcuni predatori». **Ma le cause di tutto ciò?** «Sono probabilmente legate al regime delle precipitazioni. Lo stress che deriva da estati secche stimola una particolare produzione di gemme vegetative, con una successiva grande produzione di seme pesante. Primavera-estati molto secche, inoltre, favoriscono l'impollina-

zione anemofila del faggio e dell'abete rosso, al punto da sostenere ancora di più una produzione di frutti già ben avviata».

Queste condizioni meteorologiche come influenzano i roditori?

«A tarda estate-autunno alcuni roditori forestali ne approfittano. Se l'inverno successivo è abbastanza caldo, questi animali subiscono una mortalità autunnale e invernale molto ridotta. A primavera il loro numero diventa superiore alla media. Sia per il loro numero, sia per l'abbondanza di alimento, iniziano a riprodursi in massa, innescando fenomeni di pullulazione che possono sorprendere per l'abbondanza di animali. Il crollo di queste popolazioni sovra-affollate è però molto rapido, sia per il pronto aumento dei predatori che le

«Macché suicidi. È un fatto normale, solo lo notiamo di più visti i numeri, era già avvenuto nel 2012. No derattizzazioni»

utilizzano come fonte di alimento, sia per il superamento della capacità portante dell'ambiente». **Torniamo a queste morie impressionanti di topi osservate in molti comuni del Veneto e del Friuli. I roditori sono stati ritrovati a gruppi privi di vita in luoghi pubblici e privati e tutti senza segni apparenti di sofferenza. Ci vuole spiegare come sono morti?** «Una gran quantità sono an-

negati. Le ragioni sono legate a spostamenti casuali che portano alla caduta in acqua, in certi casi annegano perché non riescono a uscire. Si tratta di animali che se rimangono in acqua a lungo vanno incontro a ipotermia».

Ma sono stati trovati in cortili, piazze, luoghi pubblici.

«Il fatto che entrino in paesi o in città è normale ed è legato dall'esigenza di esplorare ambienti nuovi, cercando nuovi spazi da colonizzare entrano in ogni pertugio disponibile. I topi trovati lungo i sentieri di montagna sono stati aggrediti da predatori. I predatori, in condizioni di grande abbondanza, uccidono più di quanto siano in grado di consumare. Fenomeno conosciuto come surplus killing. Li attaccano, ma non li mangiano. In pianura, in questa situazione di abbondanza, sono stati investiti, o sono caduti in acqua, ma sono anche stati cacciati dai gatti di casa. Anche loro non li mangiano se sono già sazi».

Non sono morti di fame?

«Ho molti dubbi. Si tratta di specie erbivore che si nutrono di germogli, insetti. Dire che sono morti di fame è un atto di fede. Le analisi fatte hanno escluso malattie, la cosa più probabile è che siano morti per cause accidentali legate alla sovrabbondanza».

Si era ipotizzato anche a un "suicidio di massa". Si era parlato di un fenomeno simile a quello che spinge i lemming, piccoli roditori delle zone artiche, a suicidarsi in massa gettandosi in mare dalle scogliere quando la popolazione si allarga oltre il limite sostenibile dalle risorse alimentari.

«Questa è una bufala. Il suicidio non esiste nella logica di un essere vivente. Che non sia homo sapiens».

Quali sono state le pullulazioni più recenti?

«La pullulazione più recente sulle montagne tra Veneto e Friuli è del 2012 e ha interessato un'area molto vasta. La precedente pullulazione di cui si abbia memoria nella zona è del 1993».

Qual è il consiglio che vuole dare alla popolazione?

«Non c'è nessun pericolo. Assolutamente da evitare le derattizzazioni effettuate con prodotti cumarinici che avvelenano l'intera catena alimentare. Nessun allarme sanitario».



Lo zoologo Luca Lapini

LA VICENDA

Le analisi hanno escluso i veleni i virus e i batteri

Il fenomeno della moria dei topi, registrata da inizio maggio nella pedemontana vittorinese e estesa a molte aree del Friuli-Venezia Giulia, aveva allarmato la popolazione. L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, al quale sono stati inviati diversi campioni, aveva subito escluso che l'alta mortalità fosse stata provocata da un batterio, da un virus o che avesse cause tossicologiche. Nei giorni scorsi sono arrivati anche i risultati delle indagini, per appurare se la strage fosse provocata da qualche veleno. Anche in questo caso è stato escluso che la morte dei topi sia stata causata da pesticidi, rodenticidi, stricnina e metaldeide.

Nelle settimane precedenti l'Istituto Zooprofilattico aveva escluso anche la Francisella Tularensis, un microrganismo altamente infettivo. I sindaci del territorio erano stati invitati a segnalare la presenza dei roditori e a consegnare i campioni all'Ulss per le analisi. Il fenomeno ha interessato anche il vicino Friuli-Venezia Giulia. Negli ultimi giorni si è verificata un'eccezionale moria di micromammiferi in una pozza del torrente Arzino. La pullulazione attualmente in corso interessa l'arvicola rossastra e il topo selvatico dal collo giallo. —